

Un cantastorie per Antigone

Prato, il Metastasio porta in scena attori del Senegal. Con il 'griot'

PRATO

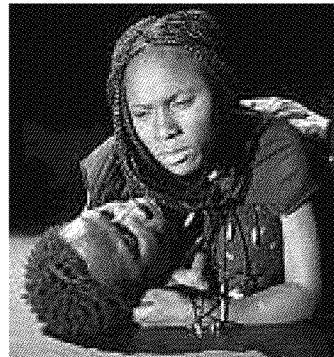
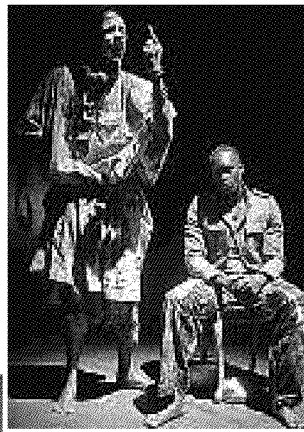
IL METASTASIO teatro Stabile della Toscana diventa laboratorio di integrazione culturale grazie a un progetto che ha portato Massimo Luconi in Senegal, paese africano con il quale da anni ha sviluppato uno stretto rapporto di collaborazione. Tale connubio si concretizza nella messa in scena al Fabbricone fino al 4 marzo di «Antigone. Una storia africana», liberamente tratto da Jean Anouilh. Sul palcoscenico giovani attori, ragazzi e ragazze, senegalesi faranno incontrare la tragedia greca con la ritualità africana per perpetuare i valori eterni dei diritti sacri di famiglia e di sangue nella figura delle ribelle Antigone. Il progetto speciale è promosso dal Met con associazione Appi, Centro culturale francese di Saint Louis (Senegal), assessorato alle pari opportunità del Comune di Prato e la collaborazione della comunità senegalese di Prato.

Luconi ha cercato e trovato, in Senegal, gli interpreti più adeguati al ruolo di questa versione africana dell'opera del drammaturgo francese con i quali fare emergere la forza del teatro africano nella sua gestualità e ritualità. Ritualità importantissima nella società africana tanto che il coro greco di Sofocle è sostituito dalla presenza drammatica e di grande energia del griot, il cantore della tradizione orale degli antenati. In «Antigone» l'attore che lo interpreta è un vero griot, appartenente a una famiglia di cantastorie. Luconi ha lavorato attorno a questo progetto per un paio di anni, realizzato grazie all'incontro con questi giovani a Saint Louis. La scelta di «Antigone» è spiegata da Luconi. «Lo volevo

usare come testo di laboratorio e formazione, dal momento che ci sono molti elementi in comune con i valori africani, come i legami di sangue, il rispetto per la tradizione e la pietà per i morti», racconta il regista che in Senegal e in giro per l'Europa ha avuto modo di lavorare con lo spettacolo 'Chaka' in cui i Litfiba suonavano dal vivo.

SUL PALCOSCENICO vedremo gli attori recitare in francese (con spezzoni di testo anche in wolof, la lingua parlata da tutti, con i sopra titoli in italiano) e muoversi nei costumi realizzati dalla Khadidiatou Sow, che lavora in Senegal e in Francia per il teatro e per il cinema. La replica del 4 marzo sarà accessibile anche per i non udenti grazie all'assessorato alle pari opportunità del Comune, la Fiadda e il Met. «I personaggi sono «come dei naufraghi, rinchiusi nella loro storia: Antigone, Creonte e gli altri personaggi, sono costretti a inscenare il proprio psicodramma con quel tipico processo di immersione in altre identità che caratterizza il teatro terapeutico — dice Luconi —. Il collante che passa attraverso la tradizione è l'unico elemento che conserva una parvenza di umanità e ripropone la struttura protetta del villaggio ancestrale». Gli immortali personaggi della tragedia sono interpretati da Aminata Badji, Ibrahima Diouf, Gnagna Ndiaye, Papa Abdou Gueye, Mouhamed Sow, Galaye Thiam e con Moussa Badji, Jean Guillaume Tekagne, Ndiawar Diagne, Marie Madeleine Mendy.

Sara Bessi



UNA STORIA AFRICANA
Galaye Thiam, il griot, con Ibrahima Diouf; in alto Aminata Badji/ Antigone con Papa Abdou Gueye; in basso la compagnia con Luconi



IN SCENA SOLO **ATTORI SENEGALESI**, E IL DRAMMA DIVENTA UNA STORIA AFRICANA. A SFONDO RELIGIOSO

DA DAKAR A PRATO: IL VIAGGIO MISTICO DI ANTIGONE

di **Rodolfo Di Giammarco**

È stato Peter Brook, negli ultimi decenni, a scritturare intere compagnie di attori teatrali africani, associandoli a parabole e favole civili; sovrapposizioni di riti etnici e trame sociali moderne.

E non è un caso che da noi, adesso, sia il Teatro Stabile Metastasio di Prato, città sede di un forte multiculturalismo, ad affidare a un cast di sei giovani attori senegalesi uno spettacolo che è l'ultimo atto di un laboratorio biennale condotto, tra l'area di Saint-Louis e Dakar, dal regista e direttore artistico Massimo Luconi.

Nel teatro-hangar pratese Fabbricone (fino al 4 marzo) con *Antigone, una storia africana*, liberamente tratto dall'*Antigone* di Jean Anouilh, si met-

tono a confronto l'individuo e la collettività, il sapere tradizionale del villaggio e l'emarginazione delle bidonville, evidenziando lo scarto tra leggi solidali e leggi dello stato nel Continente Nero.

A 70 anni esatti dal febbraio del 1944, quando al Théâtre de l'Atelier di Parigi s'affacciò per la prima volta sulla ribalta il dramma in un atto unico pensato già nel 1941 da Anouilh - che ricavava dall'*Antigone* di Sofocle (ovvero dal dissidio tra Antigone che vuole seppellire umanamente il fratello Polinice e viene condannata a morte dall'intollerante Creonte), la metafora d'un conflitto tra Resistenza francese e collaborazionismo - questa nuova Antigone fa un altro balzo in avanti. E lo fa sotto forma di drammaturgia a tesi, dove i diversi

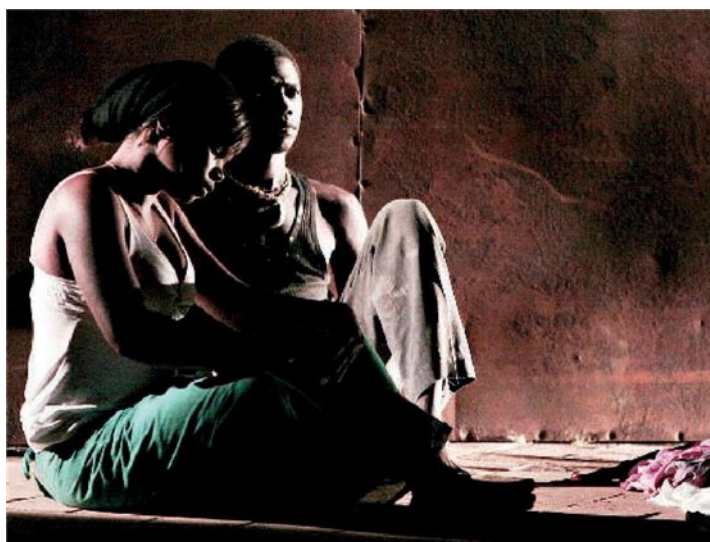
temi si sviluppano in una sorta di piazza africana.

Qui a raccontare, pregare e rivolgersi al pubblico c'è un *griot*, un cantastorie, figura fondamentale della tradizione orale senegalese. Un'impresa dove s'utilizza il francese originario della pièce di Anouilh, con inserti in lingua wolof, la più popolare in Senegal, il tutto restituito da sopratitoli italiani.

«La vicenda di Antigone prende qui corpo come una liturgia funebre» spiega Massimo Luconi «alimentata dalla spiritualità insita nel dna senegalese, quella di un Islam morbido e non integralista, inteso di credenze animiste, vita comunitaria, e musicalità dolce e ossessiva».

È dal 1991 che Luconi colleziona esperienze in Africa: «L'ultima spinta l'ho avuta

alcuni anni fa, impressionato da uno spettacolo cui assistetti in un ospedale psichiatrico di Bamako nel Mali, dove i "sani" e i "matti" si mescolavano». E ora, nel lavoro pratese, aleggia una nuova malattia, una voglia d'Occidente. ■



A destra, Aminata Badji e Ibrahim Diouf e, sotto, François Coly in *Antigone, una storia africana*



Il teatro

**Massimo Luconi
"Faccio Antigone
con i senegalesi"**

ROBERTO INCERTI
A PAGINA VIII



Antigone a Dakar

La giustizia con gli occhi dei senegalesi

Il regista Massimo Luconi è da stasera al Fabbricone con dieci attori scelti in Africa e a Firenze
ROBERTO INCERTI

LA loro Africa, il loro Senegal. Al Fabbricone di Prato da stasera a martedì 4 marzo va in scena *Antigone. Una storia africana* da Jean Anouilh, regia del toscano Massimo Luconi. In scena dieci attori senegalesi. La scena è spoglia, domina un grande muro lungo venti metri ed una sedia-trono. Il griot-cantastorie è il venticinquenne Galaye Thiam che racconta, prega e spiega al pubblico, è lui il vero sacerdote della cerimonia. Fra canti e recitazione *Antigone* diventa quasi una cerimonia funebre che piange le discriminazioni razziali, le intolleranze religiose, i soprusi verso le minoranze.

Antigone è Aminata Badji, un'attrice di grande tempera-

mento, una giovane senegalese poco più che ventenne: diventa lei il simbolo della ribellione, dell'eroismo, della donna che si oppone alle ingiuste leggi dello stato in nome dei diritti della natura e del sangue. La stessa attrice spiega: «Per me fare Antigone è un sogno, soprattutto poterla fare in Europa, in uno spettacolo classico e contemporaneo, che racconta le ingiustizie subite dalla mia terra e non soltanto». Lo spettacolo - con sopratitoli in italiano - è recitato il francese e in wolof.

Luconi, ci parli di questi attori senegalesi.

«Sei di loro provengono direttamente dal Senegal, hanno dai 20 ai 25 anni. Altri quattro vivono in Toscana da almeno dieci anni e lavorano in differenti realtà».

Come le è venuta l'idea?

«Da oltre vent'anni frequento il Senegal e sono affascinato dalla sua cultura. Ho già fatto laboratori e spettacoli con attori africani. *Antigone* nasce da un percorso di formazione a Saint Louis - nel Nord del Senegal - durato dal 2011 al 2013. Fra l'al-

tro Saint Louis è uno dei luoghi di maggiore emigrazione: da qui partono spesso battelli verso le Canarie. In questi tre anni di lavoro ho cercato di sviluppare le capacità progettuali ed artistiche dei giovani senegalesi in campo teatrale, incrementando la forma-

zione del mestiere dell'attore ed inoltre le loro capacità organizzative e tecniche».

Cosa possono offrire gli attori senegalesi al pubblico europeo, italiano?

«La loro grande energia. Il loro teatro è fortemente legato alla tradizione, ma allo stesso tempo diventa simbolo delle tragedie degli immigrati con-



temporanei. In questo teatro - come nelle parole dei griot - c'è canto, musica, spiritualità».

Qual è la realtà del teatro in Senegal adesso?

«Nella mia lunga frequentazione ho visto affermarsi sulla scena internazionale artisti che ho conosciuto giovanissimi, alcuni dei quali ho conosciuto e sostenuto, altri che hanno lavorato come attori in Francia e in Europa, altri che in maniera misteriosa sono diventati star della musica pop, come Amincolè che ho conosciuto da piccola, straordinaria cantante di età indefinita, forse

12 anni, che viveva in strada e che in vent'anni è diventata una star della musica africana a Parigi. In un momento storico di massificazione e perdita di valori forti e predominanti, le periferie del mondo - Africa, Asia, America Latina - diventano prepotentemente luoghi di centralità della discussione e produzione culturale d'eccellenza e noi rimaniamo un po' storditi e spesso in ritardo rispetto a questi cambiamenti».

CERIMONIA FUNEBRE
Aminata Badji in un momento di
"Antigone. Una storia africana" tratto da
Jean Anouilh con la regia di Massimo
Luconi



Prato Spettacolo-laboratorio nella città simbolo della multiculturalità

«Antigone» parla africano per combattere l'intolleranza

ROMA — Nella Prato cinese, la città dei diritti negati, dove nel dicembre scorso sono morti nel tragico rogo sette operai clandestini, un gruppo di attori senegalesi recita l'*Antigone*: una storia africana, dall'opera di Jean Anouilh. Lo spettacolo debutta il 27 febbraio al Fabbricone con la regia di Massimo Luconi. Una storia di discriminazione razziale, di conflitti e intolleranze religiose, dove l'eroina di Sofocle, che reclama la sepoltura del proprio fratello Polinice contro la legge del re di Tebe Creonte, assume il ruolo di colei che sfida i regimi totalitari, in nome della pietas universale.

La messinscena nasce da un laboratorio di formazione, durato circa tre anni, realizzato da Luconi in Senegal, a Saint Louis la capitale storica dell'ex impero francese. «Abbiamo iniziato con una cinquantina di giovani, non solo attori ma anche tecnici, fonici, assistenti... — spiega il percorso il regista, anche direttore del Teatro Metastasio di Prato —. In Italia reciteranno sei di loro, ma anche alcuni senegalesi che già vivono e lavorano a Prato, una città multietnica dove oltre ai cinesi convivono pakistani, marocchini, nigeriani... ma è anche un laboratorio multiculturale permanente». Luconi

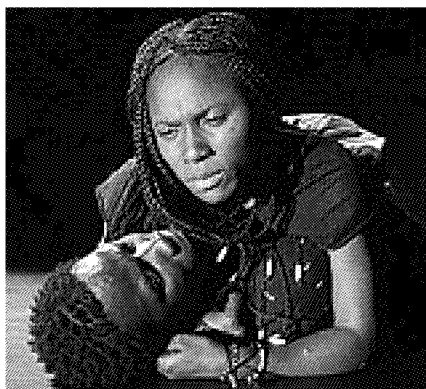
frequenta l'«Africa nera», come la chiama lui, da oltre vent'anni: «Ho girato per lavoro in vari stati, ma il Senegal ho trovato il luogo dell'anima. Lì esiste da sempre una tradizione di teatro popolare molto diffusa nei villaggi. Tutti, o quasi, sanno cantare, ballare, suonare uno strumento, ma vivono in condizioni non facili. I miei protagonisti, Antigone e Creonte, sono rispettivamente due ragazzi di 21 e 25 anni: lui è orfano e vive con nonni, zii e altri parenti in

vuol dire uomo bianco. Le case sono molto semplici, hanno un'immagine di provvisorietà: cartone, lamiera, spezzoni di legno... E ogni tanto si accende qualche fuoco per friggere cibo sui marciapiedi».

Lo spettacolo a Prato è recitato in francese e in wolof, la lingua parlata dalla gente comune, con sopratitoli in italiano: «Nella nostra rilettura dell'*Antigone*, il tema principale è proprio quello dell'immigrazione: la sepoltura che la figlia di Edipo reclama è anche quella dei naufraghi che muoiono in mare al largo di Lampedusa. Ma vuole soprattutto essere una riflessione sulla condizione di multietnicità in cui viviamo tutti, che ci piaccia o no: ovvero la convivenza pacifica tra le diverse culture, dove ognuno può rimanere quello che è, pur rispettando l'altro. E in tal senso il teatro — aggiunge — può essere terapeutico. Proprio come ai tempi di Sofocle, una catarsi». Una catarsi da tragedia greca, come quella avvenuta nei laboratori «nascosti» distrutti dall'incendio: «Una tragedia annunciata — commenta Luconi —. Ma ormai sono quasi cinquemila le imprese cinesi che lavorano a Prato, fondamentale polo tessile italiano, con migliaia di clandestini che sopravvivono in condizioni estreme. L'amministrazione locale fa tutti i controlli possibili, però è un mare sconfinato... dove ti perdi».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco I protagonisti di «Antigone»

una casa con una sola stanza in una ventina di persone; lei proviene dalla sterminata e sgangherata periferia di Dakar, una bidonville. In quelle contrade — continua il regista — incontri donne bellissime e coloratissime che si muovono con movimenti lenti, eleganti e che portano sulla testa enormi ceste ricoperte di stoffe mentre vanno a lavorare. I bambini ti guardano divertiti e gridano «toubab» che



Teatro
A Prato Sofocle
riletto in chiave
senegalese

Fulvi A PAGINA 25

Oggi **ANTIGONE** rivendica i diritti dell'Africa

Fulvio Fulvi

Dieci attori senegalesi sul palco del Fabbricone di Prato restituiranno al pubblico la sofferenza, le tradizioni e la spiritualità del loro popolo interpretando l'*Antigone* di Sofocle nella riscrittura modernista di Jean Anouilh. L'eroina della tragedia greca torna in una *Storia africana* a sfidare le ingiustizie dei nuovi totalitarismi usando la pietas come unica arma per affermare i "sacri diritti" della famiglia e dare voce alle minoranze. Lo spettacolo, recitato in francese e in wolok, la lingua parlata in Senegal (ma i sopratitoli sono in italiano) è una scommessa voluta dal regista Massimo Luconi, direttore organizzativo del Metastasio-Teatro Stabile della Toscana che l'ha prodotto. Il debutto è stasera, alle ore 21; repliche fino al 4 marzo. Si tratta di una attualizzazione del capolavoro del drammaturgo francese incentrata sulla contrapposizione tra la legge del sangue e quella di una civiltà, e di un potere, che si presumono superiori. La ribelle Antigone, figlia e sorella, condannata a morte, i soprusi di Creonte, un coro che racconta il senso della tragedia. E il pubblico, la coscienza della "polis", che parteci-

pa e interagisce. Il teatro atto morale e rito sacro, come nell'Antica Grecia. Ma anche una dimostrazione di coraggio, oggi, in epoca di discriminazioni razziali e intolleranze religiose, come nel 1942, quando l'opera di Anouilh andò in scena per la prima volta, a Parigi, sotto l'occupazione nazista. «Ho pensato di realizzare un dramma a tesi, asciutto e compatto – spiega il regista – unendo la mia esperienza europea ad alcune modalità del teatro africano, lo spazio scenico è stato concepito come la piazza di un villaggio dove la popolazione si raccoglie per ascoltare il griot, un cantastorie, nella cultura senegalese il sacerdote che conduce i riti sacri, il testimone della tradizione orale degli antenati che prega». «Antigo-



Peso: 1-1%,24-33%

ne, Creonte e gli altri personaggi – commenta Luconi – sono come topi in trappola, obbligati dall'ineluttabilità della storia a ripetere i meccanismi drammaturgici, ma nello stesso tempo con l'urgenza di uscirne attraverso il rapporto con gli spettatori». Alla fine è l'umanità che vince e non la logica tribale o nazionalistica. «La storia di Antigone si sviluppa come una cerimonia funebre e l'elemento rituale sottolinea la forte spiritualità radicata nel Dna dei senegalesi, quella di un islam morbido e non integralista, di profonda intensità, intessuto di credenze, vita sociale e una musicalità dolce e ossessiva».

Per selezionare 6 attori del cast (gli altri quattro appartengono alla nutrita comunità africana di Prato), Luconi ha tenuto per tre anni laboratori

teatrali nel Nord del Senegal, dove ha coinvolto una quarantina di giovani emarginati in lotta per la sopravvivenza nelle bidonville. «Da questa zona del Paese ai confini con la Mauritania partono i barconi della disperazione diretti verso la Spagna e le Canarie» commenta il regista che nell'Africa francofona per oltre 20 anni ha svolto un'intensa attività di formazione realizzando anche documentari per la Rai.

Teatro

Debutta a Prato l'opera di Sofocle rivista da Anhouil, protagonisti dieci attori senegalesi scelti dai laboratori nel loro Paese
Il regista Luconi: «Pietas contro ogni razzismo»



«Antigone, una storia africana» regia di Massimo Luconi

«Antigone, una storia africana» regia di Massimo Luconi



Peso: 1-1%,24-33%